

Nei comizi, nei cortei, di casa in casa nelle prime ore del mattino, ogni compagno diffonda domani l'Unità prelevando le copie nelle edicole!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani tutti mobilitati per diffondere il numero speciale dedicato alla Festa del lavoro. NESSUNA COPIA RESTI INVENDUTA!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 120

SABATO 30 APRILE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BRUCIANTE SCONFITTA DEI CANDIDATI SOSTENUTI DA FANFANI E DA SCSELBA

Gronchi Presidente della Repubblica

Il presidente della Camera ha avuto 658 voti contro 70 per Einaudi e 92 schede bianche - I 308 voti delle sinistre hanno deciso la vittoria di Gronchi, a cui, anche nell'ultimo scrutinio, i più faziosi tra i dc hanno negato il voto - Un grande applauso saluta l'elezione

«Proclamo eletto Presidente della Repubblica l'onorevole dottor Giovanni Gronchi». Con queste parole il vice-Presidente della Camera, on. Leone, ha annunciato ieri alla assemblea dei senatori, dei deputati e dei delegati regionali il nome del nuovo Capo dello Stato italiano, dopo aver comunicato l'esito della quarta votazione a scrutinio segreto:

PRESENTI E VOTANTI	833
MAGGIORANZA NECESSARIA	422
HANNO OTTENUTO VOTI:	
GRONCHI	658
EINAUDI	70
VOTI DISPERSI	11
SCHEDE BIANCHE	92
SCHEDE NULLE	2

Hanno votato per Gronchi i comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, la grande maggioranza dei democristiani e una parte dei monarchici. Hanno votato per Einaudi i partiti minori e qualche democristiano. Hanno votato scheda bianca o hanno disperso i voti, i fascisti, alcuni democristiani e alcuni monarchici. Dal risultato del voto appare chiaro che le schede più scure delle sinistre sono state determinanti per l'elezione del nuovo Presidente.

Quando Leone ha pronunciato la formula della proclamazione, tutta l'assemblea era in piedi. C'è stato un attimo di sospensione poi, da sinistra, è cominciata a scrosciare un applauso che ben presto ha trascinato gli altri settori dell'assemblea in una lunghissima ovazione. In silenzio sono rimasti i missini e parte dei monarchici.

Al banco del governo, dopo molte esitazioni, Scelba si è associato con freddezza alla manifestazione di plauso e soltanto allora i ministri e i sottosegretari, che erano rimasti con le braccia rigide e lo sguardo rivolto in basso, hanno battuto le mani senza convinzione. Il presidente del Consiglio ha cessato di applaudire dopo qualche secondo, mentre ancora dalla gradinata dei banchi, dalle scalette e dall'emiciclo completamente gremiti il rumore degli applausi saliva alle tribune. Una voce da sinistra ha gridato: «Viva la Repubblica! Viva l'Italia!».

Questa scena, illuminata dalla sinistra, mentre alla sommità di luce dei riflettori per la ripresa televisiva e cinematografica, si è svolta in un'atmosfera di grande commo-

zione. Il presidente del Consiglio, Leone, si è seduto e ha annunciato che si sarebbe recato col Presidente del Senato a comunicare all'eletto il risultato della votazione, presentandogli il processo verbale della seduta che fa fede dell'avvenuta elezione e ne costituisce la ratifica. Quindi, il segretario Mizza ha letto il processo verbale e l'assemblea, approvata per acclamazione, si è sciolta alle 17,40.

Questo fatto conclusivo della solennissima seduta. Ma ancor prima della proclamazione ufficiale, l'assemblea aveva tributato al nuovo Capo dello Stato un saluto plaudente particolarmente caloroso, quando l'on. Gronchi, che aveva voluto procedere egli stesso allo scrutinio, aveva letto la 422ª scheda con il suo nome. Già da qualche minuto capannelli di parlamentari si erano raccolti intorno ai colleghi che facevano il computo dei voti.

Il risultato della votazione era scontato, ma tutti aspettavano il momento in cui Gronchi, toccando la maggioranza prescritta di 422 voti, sarebbe stato non più il Presidente della Camera ma il Capo dello Stato. Questo momento è giunto alle 17,05; le poche schede che mancavano a Gronchi per essere eletto erano state praticamente contate ad alta voce nell'aula. Sicché quando Gronchi, per la 422ª volta, ha detto: «Gronchi», la sinistra è scattata in piedi in un applauso fragoroso. Dopo un attimo di incertezza, anche dal centro sono cominciati i battimani dilagando verso la destra dove, però, una parte dei monarchici e missini, si sono limitati a levarsi in piedi.

Scelba si è alzato anch'egli con un sorriso di circostanza, seguito lentamente dai ministri e dai sottosegretari. Questo è stato però un semplice gesto di deferenza giacché né il presidente del Consiglio né gli altri membri del governo si sono associati all'applauso. L'immobilità e la freddezza di quella cinquantina tra ministri e sottosegretari che stavano al centro dell'aula, illuminati vividamente dai riflettori, facevano uno strano contrasto con l'atmosfera di entusiasmo che dominava l'assemblea, con le strette di mano che Merzagora, il vice-Presidente delle due Camere e i segretari davano a Giovanni Gronchi. Neppure un ministro si è rivolto a guardare il Presidente eletto con il suo largo suffragio.

Cessato l'applauso dei parlamentari, si sono levati in piedi, in segno di omaggio e di plauso, i giornalisti italiani e stranieri che gravavano le tribune della stampa. Al risuonare di questi applausi anche il pubblico, serrato come non mai nelle tribune, ha cominciato ad applaudire. I commessi sono intervenuti beniamamente e di mala voglia, per imporre il rispetto della norma che vieta a chiunque assista alle sedute parlamentari di fare alcun cenno di assenso o di dissenso. Gronchi, in piedi, ha risposto con un inchino ai saluti dei giornalisti e del pubblico. Grida di evviva alla Repubblica, al nuovo Presidente e all'Italia sono sorte dai settori di sinistra, muovendo a nuovi applausi.



La Camera nel momento in cui, terminato lo spoglio dei voti, l'on. Gronchi si allontana dall'aula, lasciando al vicepresidente Leone (che si vede seduto al suo posto) il compito di proclamare la sua elezione a Presidente della Repubblica. I deputati di sinistra e del centro applaudente in piedi il nuovo Capo dello Stato (nella foto già fuori quadro, essendosi allontanato dalla porta alla destra del banco della presidenza verso cui stanno guardando i deputati). Gli unici a rimanere ostentatamente seduti sono i ministri Marino, Scelba e Ponti.

Diciotto ore di vane manovre di Scelba e Fanfani culminate nell'umiliante ricatto delle "commesse",

I tentativi per far ritirare la candidatura di Gronchi - Fallito il ripiegamento su Einaudi e Segni - I partiti e le destre scomparsi all'ultima ora la direzione clericale accetta la candidatura Gronchi per non farla passare così soli voti delle sinistre e degli oppositori dc

Qualche giornale romano ha diffuso ieri sera la notizia di prossima abdicazione di Fanfani, di un congresso democristiano straordinario, di una certa crisi del governo Scelba, come conseguenze della sconfitta di Gronchi. In realtà, la notizia è infondata. La stampa governativa e borghese ha mostrato di rendersene perfettamente conto, uscendo ieri mattina con commenti pur allarmati, suggerendo le più diverse soluzioni pur di impedire la elezione dell'onorevole Gronchi. «Non si capisce come si possa definire una carica così qualificata — ha scritto il cattolico Quotidiano — contro le deliberazioni del Partito, anzi con i voti dei suoi avversari». «Fanfani e i suoi amici non vogliono che i partiti si dividano, e neppure Einaudi: in entrambi i casi subirebbero la più grossa sconfitta della propria carriera». «Concentrare i voti sull'on. Gronchi — ha scritto il liberale Panfilo Gentile sul «Corriere» — significherebbe un premio dato ai ribelli, una resa della maggioranza alla minoranza». Non resta che trovare l'accordo su un nome diverso. Se nemmeno questa soluzione fosse trovata, sarebbe inevitabile la vittoria di

quel candidato che ottenesse la maggioranza democratica, socialista e di un certo numero di comunisti, diventando più di 422 se vi si sommano la gran parte dei voti comunisti espressi ancora in schede bianche. La stampa governativa e borghese ha mostrato di rendersene perfettamente conto, uscendo ieri mattina con commenti pur allarmati, suggerendo le più diverse soluzioni pur di impedire la elezione dell'onorevole Gronchi. «Non si capisce come si possa definire una carica così qualificata — ha scritto il cattolico Quotidiano — contro le deliberazioni del Partito, anzi con i voti dei suoi avversari». «Fanfani e i suoi amici non vogliono che i partiti si dividano, e neppure Einaudi: in entrambi i casi subirebbero la più grossa sconfitta della propria carriera». «Concentrare i voti sull'on. Gronchi — ha scritto il liberale Panfilo Gentile sul «Corriere» — significherebbe un premio dato ai ribelli, una resa della maggioranza alla minoranza». Non resta che trovare l'accordo su un nome diverso. Se nemmeno questa soluzione fosse trovata, sarebbe inevitabile la vittoria di

lesato nel modo più brutale. Nella speranza di far convergere i voti, se non su Einaudi, almeno su Segni, è stato fatto un tentativo di raccolta e portata in seno ai gruppi la voce di una ostilità americana alla elezione di Gronchi. Il sottosegretario agli esteri, on. Benvenuti, è stato il protagonista di questo episodio. Egli ha dichiarato che «fremeva d'orrore» al solo pensiero dei disastri che sarebbero potuti venuti sul tavolo del ministero degli esteri in caso di vittoria di Gronchi. Quando questa strada è apparsa impraticabile, lo sforzo di Scelba e Fanfani si è rivolto a cercar di ritrovare una unità quadripartita attorno al nome di Einaudi: un nome che era stato esposto a una cattiva sorte fino a quel momento, e che i partiti hanno voluto abbassare — ed è stato il loro peggior torto — a strumento del governo. Un incontro quadripartito non si è potuto però neppure tenere, dato «il caso» — come ha riferito ai socialdemocratici l'on. Elisabetta Conci — che regnava ai vertici della D. C. Per avanzare in qualche modo la candidatura di Einaudi per Fiorini e Scelba, l'ultima soluzione è stata quella di rinunciare pubblicamente alla sua candidatura indicando in Einaudi l'uomo attorno al quale avrebbe potuto raccogliersi quella maggioranza che allo stesso Merzagora era mancata. Socialdemocratici e liberali facevano propria la candidatura di Einaudi, ma quello di Merzagora doveva solo rivelarsi come l'ultimo gesto anacronistico e inopportuno chiesto dalla D. C. al Presidente del Senato.

La candidatura di Einaudi, infatti, non ha trovato nessuno nella riunione plenaria che, nella tarda mattina, i gruppi parlamentari democristiani hanno tenuto. Questa riunione ha segnato, per Fanfani e Scelba, l'ultima sconfitta. L'on. Andreotti ha notato che, assai probabilmente, Einaudi avrebbe finito per subire la sorte di Merzagora: semmai, Fanfani avrebbe dovuto pensare prima i rappresentanti delle minoranze democristiane non hanno nascosto che non vi era ormai che una via per Fanfani e Scelba: accettare la candidatura Gronchi. Ed è forse a questo punto che l'avversione giurata del segretario della D. C. e del Presidente del Consiglio alla candidatura Gronchi si è pa-

feriti dalla «Stampa» di Torino in questi termini: «E' chiaro che, se Gronchi riesce eletto con i voti delle sinistre, contro le indicazioni dei dirigenti del nostro partito, ci troveremo davanti a conseguenze di estrema gravità. Siate sicuri che una situazione di questo genere farebbe perdere al nostro Paese, sul piano internazionale, molto del prestigio che ha così fattosamente riacquisito. Avete visto con quanta attenzione i rappresentanti diplomatici stanno seguendo queste votazioni?». Il ricatto delle «commesse» spostato dalle tribune al Parlamento, insomma!

I gruppi democristiani hanno reagito al discorso di Benvenuti, che è stato zittito. Lo stesso Scelba ha dovuto prender la parola e smentire che esistesse un qualsiasi veto americano alla elezione di Gronchi. «Questo è un quesito o quel candidato. A sua volta Fanfani, ormai ridotto con le spalle al muro, ha preso la parola per lasciare libero il gruppo di decidere sulla scelta del candidato. I conti ormai erano semplici: se Einaudi, né su Segni, né su un altro democristiano, avrebbe potuto realizzarsi alcuna maggioranza. Far propria la candidatura di Gronchi era l'unica strada ancora aperta.

E così, alle ore 15, un comunicato ANSA ha informato che i gruppi democristiani avevano, a maggioranza e cioè senza unanimità, indicato in Gronchi il proprio candidato. Più tardi si è appreso che, su 300 votanti, ben 130 democristiani si sono espressi in senso al gruppo contro la candidatura Gronchi. E neppure dopo il voto dei gruppi democristiani e scelbiani hanno del tutto saputo incassare: lo scarto del voto, e l'atmosfera stessa in cui è stato espresso, ne hanno offerto l'ultima testimonianza. Se dai 658 voti ottenuti da Gronchi si sottraggono i 308 voti dei comunisti, dei socialisti, e degli indipendenti di sinistra, ne risulta che gli altri voti in favore di Gronchi sono stati 350. Questo significa, prima di tutto, che i voti delle sinistre sono stati determinanti per l'elezione del nuovo Presidente, poiché 350 voti sono di 72 voti al di sotto della necessaria maggioranza (422). Ma questo significa, anche che circa 50 democristiani sicuramente non hanno votato per Gronchi. Il gruppo democristiano conta 384 voti, infatti; e risulta che, oltre a singoli senatori, una parte dei monarchici ha votato Gronchi. I 70 voti per Einaudi non sono solo voti dei partiti, ma anche di alcuni democristiani e così le schede bianche, in gran parte monarchiche e fasciste, sono anche di altri democristiani. Secondo un commento dell'agenzia fanfaniana «Italia», anzi, ben 115 o 130 democristiani avrebbero votato contro Gronchi, in quanto tutte le destre avrebbero votato in suo favore (le schede bianche sarebbero state di questi voti).

Il Consiglio comunale di Roma saluta il nuovo Capo dello Stato. Il Consiglio comunale di Roma, in segno di reverente omaggio al Presidente uscente Luigi Einaudi, ha susseguito ieri sera la sua seduta, accogliendo con un caldo applauso le parole pronunciate dal Sindaco, poco dopo lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Sono certo — ha detto il prof. Rebecchini — di intendere e di apprezzare, con il vostro sentimento, quello dell'intera cittadinanza romana, rivolgendosi al nuovo Capo dello Stato un reverente saluto e formulando l'auspicio di sempre più alte soddisfazioni per la sua nobile persona, nel quadro delle maggiori fortune della Patria. Il Sindaco ha concluso il suo breve discorso inviando anche il saluto del Consiglio comunale al Presidente uscente Luigi Einaudi. Alle parole del Sindaco si sono associati i rappresentanti di tutti i gruppi del Consiglio: Libotte e Carrara (d.c.), Avallone (monarchico laurino), Turchi (Lista cittadina), Aureli (msi), Cattani (pli), Russo (pri) e Salmicini (psdi). La proposta dell'avv. Libotte, per la sospensione della seduta, è stata accolta da tutti i gruppi, con la sola eccezione del consigliere dc Lombardi. Poco prima dell'inizio della seduta, la Giunta comunale aveva inviato all'on. Giovanni Gronchi un telegramma di saluto augurale.

Il giudizio di Togliatti

I comunisti si augurano che l'evidente sconfitta della faziosità clericale e governativa possa essere l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti democratici fra tutti i partiti, e che sotto l'egida del nuovo Presidente vengano assicurate la piena attuazione e il rispetto scrupoloso della Costituzione

Il compagno Palmiro Togliatti ha fatto all'Unità la seguente dichiarazione sulla elezione del Presidente della Repubblica: «Noi comunisti salutiamo, prima di tutto, il fatto che il nuovo Presidente della Repubblica sia stato eletto con una larga, imponente maggioranza di voti. E' un segno di solidità del regime democratico parlamentare e per questo ci rallegra. Il nostro gruppo si è attenuto, nelle successive votazioni, alle sue decisioni precedenti. Abbiamo dato dapprima i nostri voti compatto a Ferruccio Parri e la grande affermazione che ha avuto lungo il suo nome rimane come nobile e significativo fatto nella vita della Repubblica. In seguito, a partire dal secondo scrutinio, nel quale votammo in attesa, scheda bianca, si fece strada il nome dell'onorevole Giovanni Gronchi, in aperto contrasto con il candidato ufficiale della Democrazia cristiana e del governo. Decidemmo di favorire questa candidatura sia per le qualità del candidato, quanto perché non solo non si presentava legato a strette posizioni di partito, ma oggettivamente assumeva una funzione quasi di rottura di queste posizioni. Sul nome dell'on. Gronchi confluirono quindi una parte dei nostri voti al terzo scrutinio e tutti i voti al quarto, che fu decisivo. Oggi è soprattutto da sottolineare lo scacco subito in modo clamoroso dal gruppo dirigente Scelba-Fanfani-Saragat. Questo gruppo, pur essendo nel suo interno diviso da gelosie e rivalità insuperabili, avrebbe voluto dare alla scelta del Presidente la consueta impronta di faziosità e si mosse senza tener conto né delle opinioni esistenti nel partito democristiano, né in particolare, dei 500 deputati della sinistra, che siedono in Parlamento in rappresentanza di 10 milioni di cittadini. Il piano fazioso di questo gruppo reazionario è stato spezzato dal Parlamento: non ostante che in modo inammissibile e offensivo per l'Italia si sia persino cercato di far pesare sui parlamentari la volontà, vera o presunta, di un governo straniero. La Democrazia cristiana è stata costretta a piegarsi, riuscendo eletto un uomo verso cui potevano confluire voti da tutti i settori. I partiti satelliti del governo clericale ancora una volta hanno servito la condanna a scomparse letteralmente dalla scena politica. I comunisti si augurano che questa evidente sconfitta della faziosità clericale e governativa possa essere l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti democratici fra tutti i partiti, e che sotto l'egida del nuovo Presidente vengano assicurate la piena attuazione e il rispetto scrupoloso della Costituzione repubblicana».



Il compagno Togliatti entra a Montecitorio

zioni, alle sue decisioni precedenti. Abbiamo dato dapprima i nostri voti compatto a Ferruccio Parri e la grande affermazione che ha avuto lungo il suo nome rimane come nobile e significativo fatto nella vita della Repubblica. In seguito, a partire dal secondo scrutinio, nel quale votammo in attesa, scheda bianca, si fece strada il nome dell'onorevole Giovanni Gronchi, in aperto contrasto con il candidato ufficiale della Democrazia cristiana e del governo. Decidemmo di favorire questa candidatura sia per le qualità del candidato, quanto perché non solo non si presentava legato a strette posizioni di partito, ma oggettivamente assumeva una funzione quasi di rottura di queste posizioni. Sul nome dell'on. Gronchi confluirono quindi una parte dei nostri voti al terzo scrutinio e tutti i voti al quarto, che fu decisivo. Oggi è soprattutto da sottolineare lo scacco subito in modo clamoroso dal gruppo dirigente Scelba-Fanfani-Saragat. Questo gruppo, pur essendo nel suo interno diviso da gelosie e rivalità insuperabili, avrebbe voluto dare alla scelta del Presidente la consueta impronta di faziosità e si mosse senza tener conto né delle opinioni esistenti nel partito democristiano, né in particolare, dei 500 deputati della sinistra, che siedono in Parlamento in rappresentanza di 10 milioni di cittadini. Il piano fazioso di questo gruppo reazionario è stato spezzato dal Parlamento: non ostante che in modo inammissibile e offensivo per l'Italia si sia persino cercato di far pesare sui parlamentari la volontà, vera o presunta, di un governo straniero. La Democrazia cristiana è stata costretta a piegarsi, riuscendo eletto un uomo verso cui potevano confluire voti da tutti i settori. I partiti satelliti del governo clericale ancora una volta hanno servito la condanna a scomparse letteralmente dalla scena politica. I comunisti si augurano che questa evidente sconfitta della faziosità clericale e governativa possa essere l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti democratici fra tutti i partiti, e che sotto l'egida del nuovo Presidente vengano assicurate la piena attuazione e il rispetto scrupoloso della Costituzione repubblicana».



L'on. Gronchi, nel suo studio di Montecitorio, rilascia le sue prime dichiarazioni alla radio e ai giornalisti dopo la elezione a Presidente della Repubblica